



DIZIONARIO
STORICO DEGLI
IMPRENDITORI
IN SARDEGNA

VOLUME PRIMO

A CURA DI
CECILIA DAU NOVELLI
E SANDRO RUJU

AIPSA EDIZIONI

ri/cognizioni

ALIVIA Gavino (Sassari 21 settembre 1886 - 21 aprile 1959).

Tra i più importanti economisti sardi del XX secolo, protagonista vivace del dibattito e delle iniziative economiche negli anni che vanno dal primo dopoguerra fino alle soglie degli anni 60, Gavino Alivia trascorre la sua vita a Sassari ricoprendo numerose cariche di funzionario economico e imprenditore. Intellettuale estraneo al mondo accademico, uomo di grande cultura, studioso insigne e appassionato dei problemi della Sardegna, dal carattere schivo e scontroso, più conosciuto e apprezzato nella Penisola e all'estero che nella sua stessa terra, è personaggio poliedrico che si addentra con dimestichezza anche nei campi della storia, della geografia, della filosofia e della sociologia, amante dell'arte e della musica. Gavino Alivia è certamente uno dei più acuti osservatori che la realtà isolana contemporanea abbia avuto.

È ricordato soprattutto per la sua teoria demografica, secondo la quale lo stato di arretratezza dell'economia deriverebbe, nel passato e nel presente, dalla scarsa densità demografica e dalla cattiva distribuzione della popolazione, insufficiente a sfruttare le risorse naturali presenti in Sardegna, soprattutto nelle zone pianeggianti e più fertili, da lungo tempo abbandonate per cause storiche, ambientali e sanitarie.

Per quanto la questione demografica rimanga sempre centrale nella sua riflessione, l'interpretazione che dà dell'arretratezza dell'economia sarda è articolata e complessa, seppure omogenea e coerente. I temi fondamentali su cui si sviluppa sono: la necessità di un libero regime di scambi e quella di un sistema di trasporti efficiente; la constatazione dell'abissale depressione dell'economia rurale sarda, caratterizzata da forme di sfruttamento delle risorse esclusivamente estensive e dalla totale mancanza di integrazione fra agricoltura e allevamento; l'esigenza che anche in Sardegna si verifichi l'accumulazione di capitale, indispensabile per uno sviluppo moderno dell'economia, attraverso la costruzione di un sistema creditizio locale efficiente.

Alivia nasce a Sassari, dove il padre Michele è un medico di discreta fama¹ che tenta senza successo la carriera universitaria e in qualità di medico provinciale redige un'importante relazione sulle condizioni dell'Istituto di anatomia umana dell'Università ed è coautore del resoconto sulla campagna antimalarica promossa nel 1910 dalla Direzione generale della sanità pubblica del Regno. La madre, Marietta Solinas, appartiene a una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Dopo gli studi al Liceo classico Azuni di Sassari, si laurea nel 1908 presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma con una tesi in economia di cui è relatore il prof. Maffeo Pantaleoni, illustre esponente della scuola marginalista italiana, che

1. Dal 1887 al 1899 è primario in alcuni ospedali della penisola.

ha un peso determinante nella sua formazione². Alivia non intraprende la carriera universitaria, che gli era aperta, e rientra a vivere in Sardegna, quasi certamente per far fronte a necessità familiari³.

Dopo aver prestato servizio come interprete e censore della corrispondenza postale e telegrafica presso il campo di prigionieri di guerra istituito sull'isola dell'Asinara durante la prima guerra mondiale, inizia la sua attività professionale nel 1919 come segretario della Camera di commercio e industria della provincia di Sassari⁴. Da allora ricopre, spesso contemporaneamente, una serie di ruoli di rilevanza pubblica nei quali si impegna in esperimenti indirizzati a trasformare il sistema economico isolano. Anche se, per le funzioni che svolge, è fidato collaboratore delle istituzioni, Alivia non è mai perfettamente organico al sistema, ma conserva sempre un margine di libertà intellettuale che, pur nel rispetto delle autorità costituite, gli permette di restare fedele al proprio pensiero e coerente ai fondamenti della sua formazione liberista.

Come altri liberisti, Gavino Alivia aderisce al Pnf nel 1923, confidando nel programma economico di un altro allievo di Pantaleoni, Alberto De' Stefani, Ministro delle finanze e del tesoro del primo governo Mussolini: pareggio di bilancio, liberismo doganale controllato, raffreddamento della dinamica salariale e moderata riapertura dei canali di credito. Il programma è quello dei neoliberisti autoritari⁵, ai quali Alivia è ideologicamente affine e di cui De' Stefani, figura di primo piano del Pnf, è il tecnico al governo: liberisti convinti che sia necessario il temporaneo accentramento dei poteri nell'esecutivo per rompere, attraverso la razionalizzazione tecnico-economica del sistema, i meccanismi di concentrazione del potere in pochi gruppi di pressione, fonte di posizioni di privilegio monopolistiche, disequilibri e mancata modernizzazione e sviluppo per il paese.

2. Nel 1906 e 1907 Alivia cura, con la collaborazione del prof. Broglio d'Ajano e la supervisione del Pantaleoni, la traduzione dal tedesco dell'opera dell'economista austriaco Carl Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, pubblicata come supplemento al "Giornale degli economisti" e riedita nel 1909. Negli anni successivi pubblica due articoli, sempre sul "Giornale degli economisti" e su "L'Economista", riviste economiche tra le più prestigiose dell'epoca e di cui Pantaleoni è azionista o membro del comitato di redazione. Risulta impossibile fornire in questa sede una bibliografia esaustiva delle opere di Gavino Alivia; per essa si rimanda al volume sull'Associazione degli industriali della provincia di Sassari edito da Laterza (M.L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai pionieri ai distretti, 1922-1997*, Roma-Bari 1997, p. 148).
3. La morte delle due uniche sorelle e del padre, tra il 1905 e il 1915, probabilmente lo spingono a occuparsi della gestione del patrimonio di famiglia e a prendersi cura della madre.
4. Rimarrà segretario di quello che nel frattempo è diventato Consiglio provinciale dell'economia fino al 1932, avendo presentato le sue dimissioni nel 1930, probabilmente in polemica con l'impianto generale della riforma del 1926 che lo obbligherebbe a un inquadramento nei ruoli dello Stato e, secondo un parere espresso dallo stesso Alivia negli anni successivi alla caduta del regime fascista, subordina l'ente camerale all'autorità politica.
5. Pantaleoni, Pareto, De' Stefani, Serpieri e altri.

Nella Sassari del primo dopoguerra va formandosi un gruppo di uomini, vicini alla borghesia intellettuale combattentistica in polemica con lo stato liberale, che ruota attorno alle istituzioni economiche cittadine e che attraverso di esse tenta di mettere in atto un modello di sviluppo autonomo e originale rispetto al passato, che è poi quello della soluzione della questione sarda nei termini di un più razionale sfruttamento delle risorse e di un incremento della produttività. Alivia prende parte attivamente al dibattito e al confronto politico ed è il perno e l'ispiratore di molte strategie di questo gruppo.

Nel 1920 è tra i promotori della Federazione dei produttori e commercianti di latticini e poi convinto sostenitore delle ragioni degli industriali nell'acceso dibattito sulla questione casearia e, negli anni successivi, nella polemica con la FEDLAC di Paolo Pili e Salvatore Manconi. È alacre segretario dell'Unione industriale e commerciale della provincia di Sassari (poi Unione provinciale fascista degli industriali e Associazione provinciale degli industriali) che nasce nel 1922, sull'onda dell'agitazione contro la legislazione fiscale, per iniziativa della Camera di commercio; in questa veste si adopera per lo sviluppo e la modernizzazione delle industrie presenti sul territorio e fa da intransigente controparte nelle trattative coi rappresentanti dei lavoratori industriali, dando vita a tensioni anche rilevanti⁶.

È fondatore e direttore del "Bollettino degli interessi Sardi" edito congiuntamente, dal 1923 al 1924, dalla Camera di commercio e dall'Unione industriale. Nel 1925 è l'animatore della trasfusione di capitali operata dall'Unione industriale verso la locale Banca cooperativa fra commercianti, al fine di restituire al sistema imprenditoriale un istituto di credito che raccolga il risparmio e lo reinvesta *in loco*. L'anno successivo l'assemblea dei soci approva il nuovo statuto, che trasforma l'istituto da cassa di prestiti in banca di depositi e ne cambia il nome in Banca popolare cooperativa anonima di Sassari; nel 1927 Alivia è eletto presidente, carica che manterrà per 32 anni, fino alla sua morte, trasformando la cosiddetta "banchetta" in una delle realtà creditizie più importanti dell'Isola. Dal 1921 fa parte del CdA della Cassa provinciale di credito agrario di Sassari e ancora dal 1927 di quello dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna, istituito in attuazione della riforma amministrativa del credito agrario sull'impianto della Cassa sassarese, più dinamica e in linea con la politica governativa di quella cagliaritana. Dal 1924 è membro del Comitato

6. Rimarrà segretario dell'Associazione degli industriali fino al 1946, quando verrà meno la convergenza di obiettivi tra la fazione liberale, a cui appartiene, e quella che fa capo alla Democrazia Cristiana. Il rapporto tra l'Associazione e il Pli rimane comunque sotterraneo e c'è una sostanziale continuità tra l'operato di Alivia e quello del suo successore Giuseppe Dalmaso.

promotore dei Consorzi di bonifica nell'Italia meridionale e insulare e presidente del Comitato provinciale di Sassari. Pur aderendo con convinzione al progetto di bonifica e colonizzazione, che solo può mutare la fisionomia delle campagne sarde superando la predominanza della pastorizia e del pascolo brado sull'agricoltura, sostiene gli interessi dei proprietari terrieri perché la loro partecipazione permetterebbe di attuare la trasformazione senza grandi sconvolgimenti degli assetti proprietari e sociali, in ordine ai quali Alivia è senza dubbio un conservatore, e per evitare che il capitale finanziario settentrionale si impossessi delle campagne sarde⁷.

Con la sconfitta del progetto neoliberalista, l'ascesa di Volpi, Rocco, Carli e il prevalere del corporativismo, dell'interventismo statale e dell'autarchia, Alivia si ritrae anche da quel poco di attività politica dentro il partito fascista che lo ha visto partecipare nei primi anni e si dedica esclusivamente alle sue occupazioni di funzionario economico e agli studi.

Dopo la caduta del fascismo, la sua partecipazione al rinato dibattito democratico è intensa e si svolge sulle pagine del settimanale sassarese "Riscossa" tra il '44 e il '46; la rivista ospita il più aperto confronto sulle prospettive di rinnovamento economico e culturale che si aprono per l'isola, unendo repubblicani, liberali, azionisti e democratici laici. In quegli articoli, firmati col malcelato pseudonimo di *Economicus*, all'indomani della caduta del fascismo egli ripropone tutto il suo liberismo radicale in polemica sia col passato regime che con il paternalismo economico del capitalismo assistito di stampo democristiano che inizia a imperversare nel secondo dopoguerra e che, negli anni successivi, con la sua vittoria e con la gestione cauta e statalista della nuova istituzione autonoma regionale, segnerà l'ulteriore sconfitta delle idee economiche di Alivia.

Negli anni che seguono, ritiratosi dall'attività di funzionario economico e conservando il solo ruolo di presidente della Banca popolare di Sassari, si dedica agli studi, alle attività e ai temi che sempre lo hanno interessato. È presidente del Rotary club di Sassari, membro di numerose associazioni anche a carattere internazionale, consulente dell'Assessorato all'industria della Regione autonoma della Sardegna, consigliere di amministrazione di diversi enti e società per azioni, fondatore e amministratore, tra le altre, della Sarda vini Spa e della Sardamare.

7. A riprova del sincero interesse di Alivia per il tema della bonifica e della colonizzazione sta il suo impegno sul tema anche nel secondo dopoguerra: oltre ai numerosi scritti, è autore di un memoriale dal titolo *Popolamento della Sardegna* che riscuote un certo successo presso la direzione dell'ECA e nel 1951 coordina, per conto dell'UNRRA, un gruppo di studiosi con il compito di progettare in modo concreto il popolamento di due zone della Nurra.

Muore improvvisamente, colpito da un ictus, nell'aprile del 1959. Chi gli rende onore sui quotidiani e nelle cerimonie commemorative ricorda il suo amore per la Sardegna, le innegabili doti di studioso, ma anche la scarsa considerazione che la sua terra gli ha spesso dimostrato. Oltre ai suoi scritti, rimane il tentativo incompiuto di guidare la formazione e l'azione, in Sardegna, di un ceto dirigente e imprenditoriale moderno, capace di valorizzare le risorse locali.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

bcss Sassari, Biblioteca comunale, *Carte Alivia*; G. Alivia, *Per la libertà economica della Sardegna. L'industria e l'esportazione dei formaggi sardi*, Gallizzi, Sassari 1921; ID., *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale. Relazione sulle condizioni attuali (1928-1931)*, Gallizzi, Sassari 1931; ID., *Il credito e i suoi istituti in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1931; ID., *La colonizzazione interna e la Sardegna*, Poligrafica universitaria, Firenze 1938; G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986; M. Brigaglia (a cura di), *Stampa periodica in Sardegna 1943/1944, Riscossa*, EDES, Cagliari 1974; ID., *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Edizioni della Torre, Cagliari 1979; M.L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai pionieri ai distretti, 1922-1997*, Laterza, Roma-Bari 1997; F. Marcoaldi, *Ventanni di economia politica. Le Carte De' Stefani (1922-1941)*, Franco Angeli, Milano 1982; D. Porcheddu, *L'economia dell'allevamento ovino in Sardegna negli anni Trenta. Attualità dell'analisi dell'economista Gavino Alivia (1886-1959)*, Sainas, Cagliari 2008; S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello stato liberale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1969.

Barbara Cossu